

Cremona, no di 200 medici alla sentenza per Welby

DA CREMONA AGNESE PELLEGRINI

I medici, tanti medici, si mobilitano contro il proprio Ordine, reo di aver "sdoganato" la strada verso l'eutanasia. Succede a Cremona, dove duecento camici bianchi ieri hanno presentato un documento al presidente del loro Ordine provinciale per dire un secco no ad altri casi "Welby". Di fatto, è una severa critica ai vertici della categoria che il primo febbraio scorso, nell'ambito di una Commissione disciplinare istituita ad hoc, ha giudicato deontologicamente corretto l'operato del dottor Mario Riccio, l'anestesista che nel dicembre scorso ha staccato la spina a Piergiorgio Welby. Archiviato quel procedimento, ora i medici di Cremona fanno sentire la propria voce e dichiarano di non riconoscersi nelle deliberazioni unanimemente espresse dalla Commissione Disciplinare. Tra i primi firmatari, i medici Paolo Emiliani (chirurgo), Alessandro Inzoli (oncologo), Claudio Maffini (psichiatra), Franco Pecchini (neurologo), Alberto Rigolli (ginecologo) e Paolo Votta (chirurgo). I medici richiamano con convinzione il fatto che il principio d'autodeterminazione del paziente

Lettera all'Ordine di Cremona, firmata da molte decine di aderenti, contro la decisione che aveva definito deontologicamente corretta la scelta di staccare la spina

sancito dal codice deontologico della professione medica agli articoli 20 e 35 non può prevaricare il presupposto dell'invulnerabilità della vita umana che è garantito dalla Costituzione. «Riteniamo - specificano - che la professione medica non debba subire una deriva di tipo contrattuale, tale da rendere il medico mero esecutore dei desideri espressi dal paziente: fra malato e curante, infatti, deve crearsi un'alleanza terapeutica, all'interno della quale il medico è chiamato ad agire in scienza e coscienza». In particolare, poi, nei casi terminali, il medico deve «accompagnare» il paziente, ma «non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a procurarne la morte», anche su richiesta specifica, come afferma l'articolo 17 del codice deontologico, e non deve prestarsi, soprattutto, a «spettacularizzazioni mediche o a

campagne strumentali per la legalizzazione di pratiche eutanasiche, espressamente vietate dal codice deontologico». In particolare, secondo i firmatari del documento è stata quantomeno discutibile la scelta di «qualificare sostegni vitali essenziali ed efficaci, come respirazione assistita, alimentazione e idratazione, alla stregua di terapie inefficaci, futili, o sproporzionate, soprattutto dopo il noto pronunciamento del Consiglio Superiore di Sanità». Per tale ragione, ribadiscono che, in attesa di conoscere le esatte cause di morte di Piergiorgio Welby, «per prudenza non si sarebbero dovuti emettere giudizi capaci di condurre ad un paradossale conflitto fra una condotta medica giudicata "deontologicamente ineccepibile" e diritto penale». I duecento medici di Cremona proprio non ci stanno a entrare nel novero di chi legittima l'eutanasia, anche se Mario Riccio, l'anestesista cremonese che ha "sedato" Welby prima che fosse staccata la spina, ha superato indenne l'esame disciplinare. Secondo i firmatari del documento, l'Ordine avrebbe dovuto rendersi conto, invece, che la vicenda Welby presentava aspetti «che dovevano lasciare quantomeno spazio ad un ragionevole dubbio» e astenersi da un pronunciamento che accresce la confusione, «tenuto conto anche delle "funzioni di indirizzo" dei pronunciamenti dell'Ordine». Le decisioni assunte, infatti, «contraddicono la bimillennaria tradizione ippocratica che ha reso possibile lo sviluppo della medicina, così come oggi la conosciamo e la praticiamo, a partire da una concezione che riconosce valore alla vita umana quale che sia la sua condizione». «Secondo noi - sottolinea Votta, presidente di Scienza & vita di Crema - la decisione dell'Ordine di Cremona, che definisce "deontologicamente ineccepibile" il comportamento dell'anestesista, ha generato sconcerto in tanti medici che giustamente manifestano il loro dissenso. Una decisione in merito a questa vicenda avrebbe dovuto essere più ponderata. Troppi dubbi restano. Per ora già tanti colleghi hanno aderito all'iniziativa e altre adesioni stanno arrivando. Ci auguriamo che questa vicenda induca una maggiore riflessione in coloro che in futuro saranno chiamati a decidere».

Mercoledì
14 marzo
2007

Anno XL N. 62
€ 1,00

